

Ancora molto dura la battaglia dei braccianti pugliesi

Le prospettive del settore nell'analisi della Filtea-CGIL

# Agrari isolati a Taranto Nuovi scioperi a Brindisi

Proclamate in quest'ultima provincia altre 96 ore di sciopero - Presidiate altre aziende agricole  
La solidarietà degli enti locali - Accordo a Caserta - Replica dei sindacati alla Confagricoltura

Continuano a ritmo serrato gli incontri separati del prefetto di Taranto con l'Unione provinciale degli agricoltori, la Coltivatori diretti, l'Alleanza contadini e le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro. Il lavoro di ricucitura delle posizioni dopo il rifiuto degli agrari a discutere il problema dell'occupazione — si sta basando su un testo di accordo elaborato dal prefetto, in merito al quale le organizzazioni sindacali hanno espresso un parere sostanzialmente favorevole pur presentando alcune correzioni migliorative. Al contrario, i rappresentanti della Unione provinciale agricoltori hanno chiesto delle modifiche fortemente peggiorative del testo, mantenendo sostanzialmente una posizione negativa sul problema dell'occupazione.



### STATALI: AGGANCIARE LE PENSIONI AI SALARI

Il governo non ha ancora definito l'agguancio delle pensioni degli statali agli stipendi. Per sollecitare questo provvedimento e la riapertura della trattativa anche sull'assegno perequativo per i pensionati e altri aspetti retributivi, circa 600 pensionati statali hanno protestato ieri a Roma. Dopo essersi riuniti ieri mattina in un cinema cittadino, si sono recati al ministero del Tesoro dove una delegazione è stata ricevuta da un funzionario. Nella foto un particolare della grande manifestazione degli statali a Roma nel maggio scorso per la contingenza e la riforma della pubblica amministrazione

Dopo sei mesi improvvisa svolta negativa nella vertenza per la navalmeccanica

# ROTTE LE TRATTATIVE CON L'ITALCANTIERI PROTESTA DEGLI OPERAI A SESTRI PONENTE

I lavoratori chiedono di adeguare le strutture dei cantieri navali alle nuove esigenze economiche - Le fallimentari scelte dell'IRI che controlla tutto il settore - Lo sciopero e la manifestazione che si sono svolti ieri mattina

RIUNITO IL CONSIGLIO DELLA CONFEDERAZIONE

## Le imprese cooperative ampliano l'investimento

Badioli sottolinea l'apporto di nuovi strati sociali

Il consiglio generale della Confederazione italiana cooperative di lavoro si è riunito a Roma, in presenza di Badioli, giudice «particolarmente favorevole» alle condizioni attualizzate per le imprese cooperative. Il presidente della Confederazione, Enzo Badioli, giudica «particolarmente favorevole» le condizioni attualizzate per le imprese cooperative. Il presidente della Confederazione, Enzo Badioli, giudica «particolarmente favorevole» le condizioni attualizzate per le imprese cooperative.

I lavori del consiglio nazionale della Confederazione italiana cooperative di lavoro si sono svolti in un clima di collaborazione e di collaborazione. Il presidente della Confederazione, Enzo Badioli, giudica «particolarmente favorevole» le condizioni attualizzate per le imprese cooperative.

### Messa a punto dei chimici la piattaforma

Il consiglio generale della Federazione unitaria lavoratori chimici si è concluso ieri dopo una lunga discussione sulle prossime scadenze di lotta della categoria. Tema centrale è la relazione introduttiva di Trespiedi e quello dei contratti (i chimici sono la prima categoria che aprirà la vertenza contrattuale) e del collegamento con la battaglia aperta nei grandi gruppi per l'occupazione e sulla riconversione produttiva.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25. Pare proprio che i cantieristi abbiano un sesto senso. Oggi pomeriggio, poco dopo le 15, è giunta all'Italcantieri la notizia che le trattative erano state interrotte. Ma già sappiamo che la vertenza per la navalmeccanica è stata interrotta.

Lo sciopero stamane è cominciato alle 9 e più di 4 mila lavoratori del cantiere navale e delle imprese d'appalto si sono ammassati presso la portineria in via Soliman che — pertanto — è restata preclusa al traffico veicolare da e per l'estremo ponte della città. Potevano solo passare — facendosi largo fra la massa dei dimostranti — le autoambulanza, le auto dei medici e quelle con bambini o persone sofferenti a bordo. Ai cantieristi ha parlato, a nome della federazione lavoratori metalmeccanici, il segretario della FLM Carlo Mitra. Lo sciopero è terminato a mezzogiorno. La notizia della rottura delle trattative è giunta alle 15.30 al consiglio di fabbrica riunito per un'ulteriore valutazione degli sviluppi della vertenza e per prendere le più opportune decisioni di lotta.

Giuseppe Tacconi

IL LABORATORIO ICE DI MILANO NON FUNZIONA PIU'

# Ufficio controllo risi invaso da insetti

Un esempio di spreco - Il prodotto viene esportato senza i «certificati di analisi» - Nessuno ha risposto alla denuncia dei lavoratori

Dalla nostra redazione  
MILANO, 25. A pochi passi da piazza Duomo, in via Mazzini, c'è una riseria, un posto dove si lavorava il riso. E' piccola, quasi in miniatura, ma si fanno tutte le lavorazioni di una riseria normale: ci sono sacchi pieni di riso, macchine per il riso, «selezionatori», frigoriferi, forni essiccatori ed altri strumenti tutti più piccoli rispetto a quelli delle riserie normali. Ma svoltando lo stesso, con il caldo estivo, nella stanza dove si trova questa piccola riseria milanese vicino a Duomo (ci sono ancora «cattolici» e «larve» di tarlatte. Sono gli insetti del riso).

zini 15. L'Ufficio dell'ICE svolge un lavoro — regolato da un accordo che risale a diversi anni or sono — per conto dell'Ente nazionale risi. Si tratta di analizzare i campioni «risi normali» (quelli senza marchio di qualità) che vengono esportati all'estero e di rilasciare un «certificato di analisi» attestante il tipo di riso in questione. Una campionatura viene inviata all'Ufficio controllo dell'ICE. Il compratore estero di riso italiano potrà così avere il «certificato di analisi» e sapere se il riso è sano.

«riseria in miniatura» lavorano otto persone un addetto alle macchine, tre periti e quattro operai. Ma da un po' di tempo a questa parte la piccola riseria non funziona. Sono soprattutto le macchine che si rifiutano di svolgere il loro normale lavoro. Sostengono che le condizioni igienico-ambientali dell'Ufficio sono drammatiche. Sono soprattutto le macchine che si rifiutano di svolgere il loro normale lavoro. Sostengono che le condizioni igienico-ambientali dell'Ufficio sono drammatiche.

tor Carbonari, proveniente da una sede ICE all'estero e ancora con scarsa conoscenza dell'attività milanese dell'istituto, ha voluto che l'Ufficio controllo esportazione risi si trasferisse dagli idonei locali dove era situato da anni, all'attuale locale stretto poco areato, poco luminoso e che quindi, tra l'altro, favorisce la formazione degli insetti, mentre non consente lo svolgimento del normale lavoro.

In questi giorni una parte del lavoro — insufficiente ai fini del rilascio dei «certificati di analisi» — viene fatto sui tavoli della «sala riunioni» della sede ICE d'Altronde — ci dicono le lavoratrici — è impossibile lavorare in mezzo agli insetti. La grave situazione è stata da esse denunciata sin dal 27 gennaio scorso con una lettera al direttore dell'ICE di Milano. La stessa cosa l'ha poi fatta la FILIA, la Federazione CGIL CISL, UIL

Domenico Comisso

dei lavoratori alimentari (le quattro operie hanno il loro lavoro regolato dal contratto del settore «mugnai-pastai, riserai») con una lettera al presidente dell'ICE, on Graziosi. Il 27 maggio le quattro lavoratrici hanno anche indirizzato all'onorevole Graziosi un telegramma sottolineando soprattutto i pericoli sanitari. Infine, nei giorni scorsi un'altra lettera è stata indirizzata a tutte le persone interessate dal sindacato CGIL-ICE. Finora, nessuno ha risposto.

Domenico Comisso

«L'occupazione è un obiettivo strategico, non esclusivamente congiunturale. Si tratta quindi di puntare prima su alcuni risultati occupazionali, poi sui contratti o viceversa. I due momenti debbono piuttosto procedere di conserva, divaricare le due gambe sulle quali cammina il movimento». Sergio Garavini, segretario generale della Filtea CGIL, viene intervistato da un servizio di teletext. Ne approfittiamo per riordinare gli appunti. Dalla sinistra aperta sulla distesa di pini ed ombrello che copre villa Borghese, il segretario spiega la brezza che rinfresca il rovente pomeriggio romano. Abbiamo incontrato Garavini nel suo studio, insieme ad altri due segretari del sindacato tessile CGIL, i compagni Piero Fortunato e Sergio Giulianati. Con loro, tentiamo di fare un bilancio della crisi nel settore e di spiegare le linee sulle quali si muoveranno i lavoratori fin dal prossimo autunno.

«La difesa dell'occupazione non si fa con le parole», non appena Garavini ha colto la commedia del telefono — è stata una costante della nostra iniziativa in fabbrica durante tutti questi anni. Non è stato un accordo, dal 1970 ad oggi in cui al primo punto non figurasse il sostegno dei livelli d'occupazione attraverso il controllo sulla organizzazione del lavoro».

«Non ne sono convinto» dice Giulianati — «questo tipo di produzione ha ancora un futuro, ma non in termini di qualità del prodotto; e d'altra parte fornisce pur sempre generi di consumo essenziali ed ineliminabili. Lo stesso discorso che la nuova divisione di lavoro ha spostato la produzione tessile nei paesi più poveri è vero fino ad un certo punto. Non tiene conto, infatti, della situazione delle fabbriche tessili in Egitto, in Persia, in Pakistan o in Turchia, è anche vero che quei popoli stanno esprimendo una grande insoddisfazione della domanda interna che si assorbita, per lo meno in questi primi anni, addirittura tanta produzione dai paesi industrializzati».

Certo, questo non vuol dire che i sindacati possano ipotizzare aumenti tendenziali dell'occupazione nell'industria tessile; ma non va nemmeno accettata acriticamente la caduta dell'occupazione. «Tanto è vero che potrebbero crearsi delle compensazioni interne» — dice Garavini — «Prendiamo ad esempio l'industria meccanica, la Montedison, la Sna e l'Anic-ENI nel secondo). Invece siamo di fronte ad una carenza di ricerca e programmazione a lungo respiro, ad impostazioni aziendalistiche, a politiche di monopolio che non permettono per ora di fare assunzioni alle fibre e al meccanotessile. Una reale posizione di guida nella riorganizzazione e nell'ammmodernamento produttivo di tutta l'industria tessile».

Domenico Comisso

in questi anni. «Certo — precisa Giulianati — e sono stati premiati i più ricchi e i più furbi». «Incontrando così le speculazioni e sperperi di ogni genere. Si tratta invece di legare i finanziamenti alla creazione di posti di lavoro».

«La terza questione riguarda le misure a sostegno delle piccole e medie aziende, sul piano della politica creditizia e fiscale e anche su quello degli oneri contributivi». Oggi specifica Fortunato — «vengono pagati sul salario, avvantaggiando le aziende con minore occupazione; potrebbero invece essere calcolati sul valore aggiunto».

«Un discorso molto serio ed aperto il sindacato lo ha già fatto su con gli imprenditori sia con il governo. «Tutti hanno sottolineato — dice amaramente Garavini — la correttezza delle nostre proposte. Poi ci troviamo di fronte ad una Confindustria che annuncia una riduzione di 400 mila occupati nei prossimi anni e ad un governo che fa previsioni catastrofiche. Tocca dunque ancora una volta agli operai salvare l'industria tessile».

«E' questa la risposta ad una crisi particolarmente junge, in cui nel settore i sindacati parlano di 110-120 mila operai a cassa integrazione. Fortunato porta uno specchio nel quale sono sintetizzate le conclusioni di una indagine della Confindustria riferita alla settimana dal 19 al 24 maggio. Possiamo prendere i risultati come indicatori di qualità anche se approssimativi. Nel settore laniero il 32,7% degli operai sono ad orario ridotto; nel settore cotone il 16,7%; nell'abbigliamento il 21,7%. In altre parole il 37% per citare alcuni dati più significativi. Il maggior ricorso alla cassa integrazione si ha nelle aziende con il 50% dipendenti: il 28,2% degli addetti sono in cassa, mentre solo il 6% nelle aziende con meno di 100 dipendenti. In quest'ultimo caso, il passaggio alla diluizione è stato il più frequente. Molto più brutale e immediata. Sempre secondo l'indagine padronale, dal gennaio a maggio l'occupazione si è ridotta del 15,7% in via Soliman. E' una caduta storica, inevitabile — dicono in molti. — Per l'industria tessile in un paese a capitalismo avanzato come l'Italia, non è stato necessario che si restringano le prospettive di sviluppo».

«Non ne sono convinto» dice Giulianati — «questo tipo di produzione ha ancora un futuro, ma non in termini di qualità del prodotto; e d'altra parte fornisce pur sempre generi di consumo essenziali ed ineliminabili. Lo stesso discorso che la nuova divisione di lavoro ha spostato la produzione tessile nei paesi più poveri è vero fino ad un certo punto. Non tiene conto, infatti, della situazione delle fabbriche tessili in Egitto, in Persia, in Pakistan o in Turchia, è anche vero che quei popoli stanno esprimendo una grande insoddisfazione della domanda interna che si assorbita, per lo meno in questi primi anni, addirittura tanta produzione dai paesi industrializzati».

«La terza questione riguarda le misure a sostegno delle piccole e medie aziende, sul piano della politica creditizia e fiscale e anche su quello degli oneri contributivi». Oggi specifica Fortunato — «vengono pagati sul salario, avvantaggiando le aziende con minore occupazione; potrebbero invece essere calcolati sul valore aggiunto».

«Un discorso molto serio ed aperto il sindacato lo ha già fatto su con gli imprenditori sia con il governo. «Tutti hanno sottolineato — dice amaramente Garavini — la correttezza delle nostre proposte. Poi ci troviamo di fronte ad una Confindustria che annuncia una riduzione di 400 mila occupati nei prossimi anni e ad un governo che fa previsioni catastrofiche. Tocca dunque ancora una volta agli operai salvare l'industria tessile».

«E' questa la risposta ad una crisi particolarmente junge, in cui nel settore i sindacati parlano di 110-120 mila operai a cassa integrazione. Fortunato porta uno specchio nel quale sono sintetizzate le conclusioni di una indagine della Confindustria riferita alla settimana dal 19 al 24 maggio. Possiamo prendere i risultati come indicatori di qualità anche se approssimativi. Nel settore laniero il 32,7% degli operai sono ad orario ridotto; nel settore cotone il 16,7%; nell'abbigliamento il 21,7%. In altre parole il 37% per citare alcuni dati più significativi. Il maggior ricorso alla cassa integrazione si ha nelle aziende con il 50% dipendenti: il 28,2% degli addetti sono in cassa, mentre solo il 6% nelle aziende con meno di 100 dipendenti. In quest'ultimo caso, il passaggio alla diluizione è stato il più frequente. Molto più brutale e immediata. Sempre secondo l'indagine padronale, dal gennaio a maggio l'occupazione si è ridotta del 15,7% in via Soliman. E' una caduta storica, inevitabile — dicono in molti. — Per l'industria tessile in un paese a capitalismo avanzato come l'Italia, non è stato necessario che si restringano le prospettive di sviluppo».

«Non ne sono convinto» dice Giulianati — «questo tipo di produzione ha ancora un futuro, ma non in termini di qualità del prodotto; e d'altra parte fornisce pur sempre generi di consumo essenziali ed ineliminabili. Lo stesso discorso che la nuova divisione di lavoro ha spostato la produzione tessile nei paesi più poveri è vero fino ad un certo punto. Non tiene conto, infatti, della situazione delle fabbriche tessili in Egitto, in Persia, in Pakistan o in Turchia, è anche vero che quei popoli stanno esprimendo una grande insoddisfazione della domanda interna che si assorbita, per lo meno in questi primi anni, addirittura tanta produzione dai paesi industrializzati».

Certo, questo non vuol dire che i sindacati possano ipotizzare aumenti tendenziali dell'occupazione nell'industria tessile; ma non va nemmeno accettata acriticamente la caduta dell'occupazione. «Tanto è vero che potrebbero crearsi delle compensazioni interne» — dice Garavini — «Prendiamo ad esempio l'industria meccanica, la Montedison, la Sna e l'Anic-ENI nel secondo). Invece siamo di fronte ad una carenza di ricerca e programmazione a lungo respiro, ad impostazioni aziendalistiche, a politiche di monopolio che non permettono per ora di fare assunzioni alle fibre e al meccanotessile. Una reale posizione di guida nella riorganizzazione e nell'ammmodernamento produttivo di tutta l'industria tessile».

### Nuovi scioperi alla Piaggio contro le sospensioni

PISA, 25. Continuando, e anzi accentuando la sua linea di attacco ai lavoratori e ai sindacati, la direzione della Piaggio di Pontedera ha deciso oggi di sospendere altri 80 operai dopo averne «messi in libertà» questa settimana. L'ipotesi di sospensione è stata decisa dai dirigenti — altri 750 in tre volte nell'arco di tempo di appena una settimana. Questa volta i lavoratori colpiti sono quelli della produzione del motore della direzione della Vespas, sono quelli del secondo e terzo turno del reparto londeria.

### Iniziativa contro la crisi del pesce azzurro

I problemi connessi all'attuale crisi cui versa il settore del pesce azzurro a seguito della decisione di adottare dal governo spagnolo che ha istituito imposte sulla importazione di alcuni prodotti ittici fra cui le acciughe sono stati esaminati ieri al ministero della Marina mercantile. A tale scopo il direttore generale per la pesca Dell'Abbate, per incarico del ministro Gioia, ha ricevuto il vice presidente dell'Associazione provinciale cooperative pescatori (aderente alla Lega) Di Stefano.

Fabio Ravenne

Fabio Ravenne